

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi  
e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione  
dell'autore o sono usati in maniera fittizia.  
Ogni somiglianza con eventi, luoghi o persone reali,  
viventi o defunte, è del tutto casuale

Titolo originale: *Staked*  
Copyright © 2008 by Jeremy F. Lewis  
Published in agreement with the author,  
c/o BAROR INTERNATIONAL, INC.,  
Armonk, New York, USA

Traduzione dall'inglese di Monica Ricci  
Prima edizione digitale: febbraio 2011  
© 2011 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3033-3

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma

J. F. Lewis

# Caccia al vampiro



Newton Compton editori

*Il libro è dedicato a quattro donne speciali:  
mia madre, Martha  
mia moglie, Janet  
mia suocera, Virginia  
e la mia cara amica Mary Ann*

# 1

## Eric: il vicolo

A un tratto, mentre urlavo, mi resi conto che la persona contro la quale continuavo a inveire era morta, quindi non aveva più senso discutere. Abbassai lo sguardo sul corpo senza testa della mia vittima e trasalii nel sentire quell'odore disumano di carne che marciva rapidamente.

Quando muore un vampiro, il suo odore mi sembra sempre innaturale. Pensavo che dipendesse dagli intestini. Se non mangi, non vai di corpo, e se non lo fai il tuo odore in punto di morte non è lo stesso.

Chiunque fosse, quell'uomo era sicuramente un vampiro Maestro, perché Droni e Soldati non si decompongono così velocemente. Loro si riducono in polvere e vengono spazzati via... producendo un odore ancora più innaturale. E se fosse stato un Vlad, come me, starebbe ancora scaldiando.

Gettai uno sguardo allo squallido vicolo buio in cui stavano litigando ma non riuscivo a ricordare dove mi trovassi esattamente, per quale motivo avessimo combattuto, o cosa avessi fatto della testa dell'uomo. Dal modo in cui i muscoli del collo erano lacerati, immaginai di avergliela strappata. Se fosse stato un umano, mi sarei riempito di sangue, ma i vampiri non ne perdono facilmente e le mie dita erano appena umide.

Per curiosità andai a cercare la testa di vattelapesca, e la scovai accanto al cassonetto dell'immondizia in fondo al vicolo. Forse avrei dovuto provare a capire se lo riconoscevo. Nonostante l'innaturale rapidità con cui stava andando in putrefazione, aveva un aspetto vagamente familiare, e mi sembrava di averlo già visto in città. Ma, a parte questo, il suo volto non mi diceva molto.

Un barbone rannicchiato contro il muro del vicolo mi fissava, tremando come una foglia. Mi misi sottobraccio la testa dell'uomo morto e gli allungai venti dollari, soprattutto per

confondergli un po' le idee, ma anche perché mi dispiaceva che avesse visto quello che aveva visto, qualunque cosa fosse. E poi anche quel barbone non era affatto un bello spettacolo.

«Vuole che dica qualcosa in particolare alla polizia?», mi chiese.

«Non mi rivolgere la parola, lurido bastardo!», gli ringhiai. Gli mostrai i denti e lasciai che i miei occhi rossi sfavillanti facessero il resto. «Non ti pago perché tu faccia qualcosa. Ci penserà il sole a bruciare quel corpo. Puoi dire ai poliziotti ciò che vuoi. Anche se ti credessero, sono ben pagati per fare la cosa giusta. Questa è Void City, caro mio».

Se non è del tutto sana, la gente normale non si accorge dei fenomeni soprannaturali. La magia che aleggia sulla città non funziona con i matti. In questo caso temevo che il barbone avrebbe ricordato quello che era realmente accaduto invece di pensare di aver assistito a un pestaggio, a una rissa tra bande, o a qualcosa del genere.

Io non riesco a vedere la magia, ma so che è in questo modo che funziona l'incantesimo. Le persone normali dimenticano i morti viventi, i licanthropi e perfino i demoni che vagano per Void City considerandola la loro casa... oppure a volte esse ricordano male, e la loro memoria è turbata o alterata da qualche sortilegio. Per vedere i vampiri e riuscire a ricordarseli bisogna essere pazzi oppure creature soprannaturali; o ancora, essere parte della scena, convinti di rientrare nella schiera dei morti viventi.

I poliziotti lavorano tutti per un vampiro altolocato che non ho mai incontrato e che non ho alcun interesse a incontrare. Non ricordo il suo nome. Se gli agenti sul suo libro-paga devono coprire un tuo crimine, ti arriva il conto per posta o una richiesta per telefono dal capitano Stacey del Dipartimento di Polizia di Void City. La chiamano la "tassa della zanna" perché colpisce quasi tutti i vampiri. È solo un'altra delle seccature dell'essere uno di noi, oltre a quella di dover bere sangue, stare lontano dagli oggetti sacri ed evitare la luce del sole.

La luce del sole. Guardai l'orologio e imprecai in preda alla rabbia. Ovviamente un vampiro dovrebbe ricordarsi di rientrare prima dell'alba, ma io ho sempre avuto una pessima cognizione del tempo. Lasciando cadere a terra la testa del vampiro e ignorando il barbone, corsi verso la mia auto e mi ac-

corsi che la portiera dalla parte del guidatore era già illuminata dai primi meravigliosi raggi di luce. Mi fermai per un attimo nell'ombra del vicolo a osservare il riflesso del sole sul parabrezza del mio Hummer. Un tempo amavo la luce del sole. È ancora così, ma lei non ama molto me. Non è troppo diverso da quello che succedeva con la maggior parte delle donne con cui mi intrattenevo finché ero in vita.

Ripercorsi a ritroso il vicolo e fissai il barbone con uno sguardo di disapprovazione. Ora che c'era più luce riuscivo a vederlo meglio, e non sembrava affatto messo così male. «Avresti potuto dirmi che stava per sorgere il sole», mi lamentai.

Il barbone sorrise e il suo corpo iniziò a ricoprirsi di peli.

Si stavano diffondendo dappertutto, a cominciare dai polpastrelli, con una velocità tale che la pelliccia marrone che gli spuntava sulla pelle emetteva un melodioso tintinnio, simile a quello di un gigantesco bastone della pioggia. Nei film la trasformazione sembra sempre un processo doloroso, ma il barbone alzava gli occhi al cielo e sbatteva le palpebre con un'espressione di piacere più che di dolore.

«Se l'avessi fatto, sarebbe stata una lotta equa, vampiro». Grugnì, mentre il suo scheletro si allungava con un suono che ricordava lo schiocco di cento dita una dopo l'altra, dalla più corta alla più lunga. La sua bocca iniziò ad allungarsi e cominciarono a cadergli i denti, sostituiti da zanne affilate. Per parlarmi meglio.

«Se li metti sotto al cuscino viene la fatina e ti lascia un soldino?», gli chiesi.

«La fatina paga meglio per le zanne di un vampiro», ribatté.

Che idiota! Scoppiai a ridere e gli rovesciai sulla testa il contenuto del cassetto. Dal bidone uscirono altri due corpi di vampiri e andarono ad aggiungersi al signor Nessuno. Quei cadaveri, però, non erano come quelli del decapitato. Erano poco più che scheletri, e la carne che era andata rapidamente in putrefazione si era staccata lasciando solo un sottile strato di pelle grigiastra. Le ossa erano state rosicchiate, il torace fraccassato, aperto nel punto in cui il cuore era stato strappato. Puzzavano ancora di più del decapitato.

Gli animali normalmente non toccherebbero mai i resti di un vampiro, quindi il colpevole doveva essere per forza il licanthropo senza tetto. Visto che anche un Maestro di basso livello

avrebbe lottato ad armi pari con un uomo lupo, o questo tizio era stato aiutato e ora veramente speciale.

Il licantropo riemerse con uno slancio dall'immondizia, scagliando in aria pezzi di rifiuti e spargendoli dappertutto. Lo strano odore dei vampiri morti smise di rappresentare un problema. Ora il vicolo puzzava di rifiuti umani di tutti i tipi, sconosciuti e familiari. Ciò nonostante, sorrisi. In fin dei conti, il lupetto aveva sicuramente un olfatto molto più sviluppato del mio.

«Maledizione!», urlò, poi starnutì penosamente sbattendo il naso.

È sempre stato difficile per me prendere sul serio i licantropi. Mi sembra di vedere a un film con gli effetti speciali di Ray Harryhausen: sembrano finti. Mi aspetto sempre che da un momento all'altro spunti fuori Sinbad per fingere di combattere con loro, come faceva con gli scheletri nel film *Sinbad e l'occhio della tigre*. In condizioni normali, sarei stato in grado di tenere testa a quattro o cinque di loro. Questo tizio non aveva alcuna chance. Ero ancora assorto in questo pensiero, quando mi affondò le zanne nella spalla. Il cassonetto mi cadde dalle mani. Avrebbe dovuto mordermi alla testa o al collo: ora non gli avrei concesso un'altra possibilità di colpirmi.

Il tempo sembrò rallentare mentre raggiungevo e afferravo le fauci del lupo mannaro, che tirai fino a quando sentii che le giunture stavano cedendo. Poi lasciai la presa e rotolai all'indietro, andando a finire sotto al cassonetto che stava cadendo, e riuscii ad afferrarlo prima che finisse a terra. Mi sento un supereroe quando scatta la mia velocità da vampiro. Alcuni di noi sono sempre così rapidi, ma a me, per qualche ragione, non succede tutte le volte.

Sapevo che avrei dovuto uccidere il lupetto, ma non ero realmente interessato a farlo. I licantropi sono molto uniti fra loro. Se ne ammazzi uno, rischi di ritrovarti a dover combattere con un branco intero, o peggio ancora. E poi, non m'importava degli altri due vampiri che aveva ucciso. Il barbone stava semplicemente facendo quello che gli veniva naturale, quindi, se avessi potuto, lo avrei lasciato andare con un avvertimento. Feci roteare il cassonetto disegnando un arco e lo colpì a mezz'aria.

Il tempo riprese a scorrere normalmente. Quando il lupo rovinò contro il muro, vidi il sangue sgorgargli dalla mascella e schizzare intorno con uno schianto. Atterrando si spezzò le os-

sa. Alcune fratture sembravano gravi. Il mio biglietto da venti dollari cadde a terra e lasciai andare il cassonetto per raccogliarlo, mentre mi echeggiava nelle orecchie il rumore del metallo sul cemento.

Il lupetto respirava ancora, ma era fuori combattimento. Con una smorfia di disgusto, andai verso di lui e gli infilai i soldi tra le dita, poi aggiunsi altri venti dollari. La mascella gli avrebbe fatto veramente male se si fosse rinsaldata in quel modo, e sarebbe stato necessario fratturarla di nuovo. Aggiunsi altri venti dollari, scuotendo la testa.

«Vattene», gli dissi. «Hai fatto del tuo meglio».

Per fortuna gli edifici sui due lati del vicolo erano abbastanza alti da ripararlo dal sole, ma non ancora per molto. Dovevo uscire da lì in un modo o nell'altro. Tirai via il coperchio del cassonetto e mi c'infilai dentro. «Dio Santo, che puzza», mi lamentai.

La prima pagina dell'«Eco di Void City» era appiccicata su un lato del cassonetto. Riuscivo a leggere una notizia sul calo della criminalità e del numero di omicidi nell'East Side. Ovviamente erano cavolate. C'è un motivo per cui si chiama l'«Eco»: è un giornale di vampiri, profondamente influenzato da quelli di noi che vogliono mantenere la gentaglia di Void City felice e contenta. La cosa positiva fu che quei titoli avevano colpito la mia labile memoria e mi ricordai improvvisamente chi ero e dove mi trovavo. Il mio club non era distante da lì.

Poggiai le mani sui lati, ricoperti di melma marrone, del cassonetto e sentii le mie dita appiccicose mentre iniziavo a spingere quell'improvvisata protezione solare verso il fondo del vicolo.

Tabitha mi avrebbe trovato molto attraente al mio ritorno al club. Il pensiero del suo stupendo nasino arricciato per il disgusto mi fece sorridere. Una poltiglia di rifiuti umidi cadde dal cassonetto rovesciato, colpendomi sulla fronte stempiata. «Merda!». Anche se non lo era, aveva sicuramente lo stesso odore. Qualunque cosa fosse, me la tolsi via dalla faccia, ma al suo posto rimase una striscia di melma marrone.

Rimisi le mani sul cassonetto e iniziai a spingerlo, lasciando lunghi solchi sulla strada mentre procedevo. Il suono del metallo sull'asfalto era assordante, ma presi comunque velocità. Il night club era a soli tre isolati da lì, e l'unica cosa a cui riuscii-



vo a pensare era togliermi quella merda di dosso e farmi aiutare da Tabitha. Faceva parte della lunga lista di fidanzate umane che avevo avuto. C'erano sempre molte ragazze disposte a fare tutto quello che voleva un vampiro pur di potersi garantire in questo modo l'immortalità.

La mia avanzata con il cassonetto si interruppe improvvisamente quando andai a sbattere contro il mio Hummer. Era nuovo, aveva solo un paio di settimane. Iniziò a suonare l'allarme. Era veramente la ciliegina sulla torta. Quasi senza rendermene conto, mi ritrovai a cercare di bucare il cassonetto a mani nude. Si ruppe come carta velina. Un bel divertimento fino a quando, però, non presi fuoco. Nota bene: l'enorme palla di gas che brucia in cielo è il sole.

Tornai nel vicolo, mi rotolai a terra sbattendo la testa contro il muro per spegnere le fiamme che ancora mi avvolgevano. Poi controllai il lupetto. Era ancora incosciente, quindi tirai fuori il cellulare e chiamai il club.

Rispose Roger. «Che piacere! Ti sei davvero ricordato il mio numero di telefono o hai dovuto cercarlo?». Sembrava stanco e nervoso, come se avesse risposto solo perché aveva riconosciuto il numero di chi chiamava. Decisi di lasciar correre. Dopo tutto Roger aveva bisogno di dormire più ore di me ed era il mio miglior amico. E soprattutto mi serviva un passaggio.

«Me lo sono ricordato», dissi.

«Grazie al cielo!», la voce di Roger trasudava sarcasmo. «È Eric!», disse rivolgendosi a qualcuno accanto a lui. «La nostra pecorella smarrita è sana e salva. Eravamo tutti così preoccupati per te». Sentii in sottofondo una donna che faceva sprezzante: «Ah!». La ignorai.

«Sono a tre isolati da lì, nel vicolo tra la Tredicesima e la Quinta. Monta sul furgone e vieni a prendermi».

«Il sole è alto, amico, non posso uscire», disse con un tono più serio. «Manderò Candice».

Candice è veramente la spogliarellista dal cuore d'oro che le altre ragazze del club fingono di essere. Sta studiando per prendere il diploma da infermiera, e se fossi un umano le farei la corte. Ma visto come stanno le cose, le pago il college e la guardo ballare nuda al club. D'accordo, è vero, qualche volta immagino di essere con lei quando sto con Tabitha. Del resto, è meglio per tutti così.

«Puzzo parecchio. Lillian è ancora in giro?», chiesi. Era arrivata tardi per tre giorni di seguito, appena in tempo per il casinò della sera. Se pensava che quello del primo pomeriggio fosse un turno schifoso, le avrei fatto vedere io cos'era veramente un lavoro di merda.

«Sì», rispose Roger ridendo. «Ti scoccia farti sentire che puzzi dalla tua ragazzina?»

«Lillian è più adatta», dissi. «Mandala qui, poi avverti Talbot che dovrà ripulire il furgone dopo che avremo finito».

Roger riagganciò e io rimasi ad aspettare, ammirando il capolavoro che avevo fatto sull'Hummer. A giudicare dal danno, dovevo aver preso una bella velocità prima dell'impatto. Provai una gioia perversa nell'aver demolito il SUV nuovo fiammante. Roger mi aveva convinto a comprarlo, ma per essere sincero, lo odiavo. Mi sento a mio agio solo con la mia Mustang. È vecchia, ma lo sono anch'io, e abbiamo fatto insieme migliaia di chilometri.

Qualche minuto dopo, il furgone svoltò l'angolo e si fermò facendo stridere le gomme a pochi centimetri dall'ombra. Lillian mi fissava dal finestrino, con gli occhi stanchi e il viso parzialmente struccato. Aveva l'aria veramente scocciata. Mentre camminavo verso il furgone, appresi a mie spese che negli ultimi minuti il lupo mannaro aveva finto di essere morto. Non avevo mai saputo cosa significasse essere afferrato alle caviglie e sbattuto con la faccia contro un muro. Non proprio un'esperienza indimenticabile.

Il licantropo mi fece girare di colpo per tentare di ripetere la sequenza e sentii che il tempo iniziava di nuovo a scorrere lentamente. Stavo dando al lupetto troppe occasioni per uccidermi. Sono abbastanza duro a morire, ma pensai che lui avrebbe potuto avere fortuna. Dopo tutto, in un modo o nell'altro, era già riuscito a uccidere gli altri due vampiri.

Mi piegai all'indietro – una posizione solitamente riservata agli acrobati da circo –, e gli afferrai la mascella. Sarebbe scoppiato a piangere, se solo ne avesse avuto il tempo. La mandibola rotta gli si era rinsaldata, e ogni pezzo puntava in una direzione diversa assumendo strane angolazioni. Gliela ruppi di nuovo e gliela richiusi violentemente sulla lingua penzolante.

Quando il tempo riprese a scorrere normalmente, lui gridò, in parte per il dolore e in parte per la paura: sembravano davve-

ro le urla di una ragazzina. Mi lasciò e rotolai a terra ritrovandomi faccia a faccia con lui. Il lupetto aveva l'aria spaventata. Immagino che alla fine si fosse reso conto che quel primo round era stato solo un colpo di fortuna, e che il piccolo bastardo di un metro e ottanta con cui aveva a che fare poteva trascinarlo a calci in culo per tutto il vicolo. Sollevò entrambe le zampe e indietreggiò. I biglietti da venti dollari che gli avevo dato erano sparpagliati per tutto il vicolo, mescolati come foglie secche all'immondizia. Per qualche ragione, la cosa m'infastidì.

Mi si annebbiò la vista. Mi capita, a volte, quando mi arrabbio molto. Il lupo mannaro cercò di dire qualcosa, sebbene avesse la lingua maciullata, ma non riuscivo a capire niente. Non c'era più tempo per parlare: non potevo più trattenere la rabbia.

All'improvviso mi ritrovai infilato nel corpo del licantropo fino alle ginocchia, con i biglietti da venti dollari insanguinati nelle tasche. Il suo petto era stato aperto come un'ostrica e maciullato. Mi trovavo nel punto in cui dovevano esserci i suoi organi, che invece erano sparsi per tutto il vicolo come calzini spaiati. Quando mi arrabbio sul serio perdo sempre la memoria. Mi si offusca la mente.

Stavo cercando di capire quanto fosse inquietante tale scena, quando il sole si alzò abbastanza da illuminare quella parte di vicolo e il suo corpo riacquisì le sembianze umane. È quello che accade sempre alla luce del giorno a un lupo mannaro già morto. Peccato che non capiti lo stesso ai licantropi vivi. Parte del suo stomaco si trovava sotto la mia scarpa sinistra, e la bile la stava già macchiando al punto di renderla quasi irriconoscibile. Almeno il sangue aveva lavato via parte della sporcizia. Lillian, con il viso contorto in una smorfia di disgusto, scese dal furgone, aprì il portabagagli e mi lanciò un asciugamano.

Essere un vampiro a volte è veramente un casino. Se non mi credete, chiedete al povero vampiro che ho ucciso poco fa nel vicolo. Non riesco a ricordare perché diavolo lo avevo ammazzato, e ancora meno per quale motivo avessimo litigato. Per quanto ne sapevo, c'entrava il football. Un vero casino.

## 2

### Eric: il Demon Heart

Il mio strip club, il Demon Heart, è al centro di Void City, in una zona comunemente nota come East Side. In realtà non saprei dire per quale motivo, visto che si trova nella parte sud della città. Il club sta all'incrocio tra la Tredicesima e l'Ottava, di fronte al vecchio Pollux Theater. È uno splendido palazzo in stile Art Nouveau, a forma di secchiello di popcorn, che risale ai tempi in cui prima del film venivano proiettati cartoni animati con un accompagnamento musicale, e una parte del cinema era dedicata alla gente che i bianchi non volevano vedere.

Sono riuscito a comprare entrambe le strutture a poco prezzo perché a nessuno frega quasi più niente dell'East Side. Roger dice che tutti i vampiri dell'alta società vogliono costruire a Sable Oaks, ma per me è troppo lontano da Void City. Non ho intenzione di sprecare un'ora di tempo per andare a caccia in città.

Il Demon Heart mi consentiva di restare vicino a quel tipo di persone dalle quali nessuno vorrebbe mai staccarsi, e il Pollux era un posto dove potevo starmene per conto mio. E poi, io odio i vampiri altolocati. Tra noi vige un patto di non belligeranza.

C'è stato un tempo in cui avevo pensato di comprare una pizzeria, ma poi ho capito che sarei impazzito per il suo odore. Adoro la pizza. Se ne sento l'odore mi devo fermare e respirarne il profumo. Devo restare a guardarla, vedere di che tipo è, e osservare il fortunato bastardo che ne sta mangiando qualche pezzo. Pizza Chicago<sup>1</sup>, pizza italiana, pizza al forno, con acciughe, olive, peperoni, funghi, per me non fa differenza, l'importante è che sia pizza. Probabilmente mi manca più del sole.

<sup>1</sup> Un tipo particolare di pizza, alta e molto farcita, inventata in un locale dell'omonima città (*n.d.t.*).

Sentii profumo di pizza nell'istante in cui Lillian fece entrare di nascosto il mio culo leggermente arrostito, puzzolente e ricoperto di piume nel retro del Demon Heart. Quel tipico profumo di Sicilia mi fece venire l'acquolina in bocca, cioè me la riempì di sangue: una brutta copia della saliva. È il modo che la natura ha per ricordarmi che sono un morto che cammina, uno che non è ancora crollato. Grazie, Madre natura! Dimenticandomi di andarmi a fare una doccia, seguì l'odore della pizza dall'ingresso fino al camerino delle ragazze dietro al palco.

Aprii la porta e vidi Candice che ne mangiava una fetta con i peperoni. Era quasi nuda, e quando mi vide iniziò a leccare sfacciatamente la fetta di pizza per rimuovere il formaggio in eccesso. Mi spuntarono le zanne e anche una zona nella parte bassa del mio corpo dimostrò un certo interesse. Se avesse avuto addosso gli occhiali o le lenti a contatto, penso che non sarebbe riuscita a proseguire quello che stava facendo. E anche così, quando sentii quanto puzzavo, le fu difficile nascondere il disgusto. «Dio mio, Eric. Cos'hai combinato?»

«Mangia la tua pizza», dissi bruscamente. Era l'unica cosa che potevo fare per non saltarle addosso, quindi uscii dalla stanza e mi diressi verso la doccia. Forse ero stato scortese con Candice, ma era meglio così. Se fosse stata sveglia se ne sarebbe andata alla svelta e avrebbe iniziato una vita normale da qualche altra parte, lontano da me. In fin dei conti, un'amicizia tra un vampiro e un umano è come quella tra un cane e una crocchetta di pollo. Prima o poi la crocchetta verrà divorata: l'unico interrogativo è in quanti bocconi.

Mentre percorrevo il corridoio, sentii il profumo di Tabitha. Era appena uscita dalla doccia e sapeva di sapone effervescente agli agrumi. Aprì la porta della nostra stanza da letto con indosso solo l'accappatoio. Non so se aveva intenzione di attraversare l'ingresso per chiedere in prestito della crema o per vedere se riusciva a procurarsi un pezzo di pizza, ma non importava, perché non avrebbe fatto nessuna delle due cose.

La baciai, desideroso di sesso e di sangue. Lei non disse niente del mio cattivo odore, rispondendo all'insistenza dei miei baci con i suoi, spingendomi verso l'atrio, la mia schiena contro il muro. Quando ci baciammo, mi sentii improvvisamente pervaso dal suo calore. Lei si aprì la vestaglia, rivelando la superficie liscia del suo sesso. Si era appena depilata.

«Va tutto bene, tesoro?», mi chiese mentre mi baciava, ma io non risposi. Non domandò altro, né si lamentò o storse il naso quando lasciai tracce di sangue e di sporcizia sui suoi seni. Avrei voluto fare l'amore con lei proprio lì, ma temevo che così sudicio le avrei fatto schifo. La condussi quindi verso il bagno, dove il pavimento era ancora scivoloso per l'umidità e lo specchio era appannato, e m'infilai sotto la doccia.

Tabitha era l'unico tipo di fidanzata che potevo permettermi. Aveva un bel corpo, un atteggiamento negativo, e un'autostima molto bassa. Non era stupida ma neppure sveglia, e da grande avrebbe voluto essere un vampiro. Sapevo che aveva una sorella che si chiamava Rachel, di cui portava sempre una foto nel portafogli, e immagino avesse dei genitori, ma a quanto pare non si facevano mai vedere. Per farla breve, se per caso le avessi fatto del male, non mi sarei sentito troppo in colpa, e nessuno avrebbe davvero patito la sua mancanza. È crudele, lo so, ma dopo tutto sono un vampiro, o no?

Avevo intenzione di fare sesso, ma non fu quello che accadde. Facemmo l'amore, con passione e tenerezza. Fu un errore. Quando uscimmo dalla doccia, Tabitha aveva quell'espressione stupida di quando pensa di fare la furba. Mi allontanai e alzai gli occhi al cielo; la mia memoria, una volta tanto, era limpida come il cristallo.

Lei era abbastanza prevedibile. Ancor prima che aprisse bocca, conoscevo già il suo piano. Mi faceva i complimenti per come avevo fatto l'amore, anche se sapevo che stava fingendo per farmi contento. E anche quando non fingeva, faceva una grande sceneggiata. Suppongo non si rendesse conto che, per via dei miei poteri soprannaturali, riescivo a capire quando faceva finta. Ma non la biasimai per aver esagerato un po'. Del resto, avere del sangue al posto di tutti i normali fluidi corporei può essere fastidioso, specialmente durante il sesso, a meno che non lo si consideri eccitante.

Dopo avermi fatto i complimenti, sapevo che si sarebbe accoccolata per un minuto e poi mi avrebbe chiesto quanti anni avevo. Le rispondevo, ma lei fingeva di non ricordarselo. Mi ripeteva quanto fosse bello essere immortali, e sapere di continuare a sopravvivere, qualunque cosa accadesse al resto del mondo. Io cercavo di dissuaderla, ma lei mi rispondeva che aveva sentito parlare di una serie di questioni che funzionava-

no meglio tra due vampiri. Insisteva che ciò ci avrebbe fatto sentire più vicini, sostenendo che avremmo potuto leggere la mente l'uno dell'altra. Io non ero d'accordo.

Diceva che per noi sarebbe stato diverso perché eravamo innamorati. Le facevo notare che io non lo ero, per vedere se iniziava a piangere o a gridare. Se si metteva a piangere, me ne andavo. E anche se iniziava a gridare. Sempre la stessa storia.

«Sei molto bravo a letto, lo sai?», esordì. Io sospirai. Attraversò la stanza ancora bagnata per via della doccia e pensai di prenderla di nuovo per vedere se si sarebbe poi lavata ancora insieme a me e alla fine mi avrebbe lasciato solo. Le permisi di strofinarmi addosso.

Tabitha era una ragazza estremamente attraente, formosa nei punti giusti. I suoi lunghi e stupendi capelli erano neri come i miei, solo che i suoi non erano tinti. Tagliarli sarebbe stato un crimine. Aveva gli occhi verdi più sexy che avessi mai visto, anche se ripeteva che avrebbe voluto averli azzurri come i miei, e il suo sorriso esaltava le labbra rosse e carnose. Le altre ragazze dovevano usare il trucco per avere quelle qualità che lei possedeva naturalmente.

Tabitha si dava molto da fare per variare saponi e profumi, se ne metteva quanto bastava perché me ne accorgessi, ma mai troppo da darmi fastidio. Aveva anche un tatuaggio alla base della schiena, proprio nel punto in cui un giorno le avevo detto che sarebbe stato molto sexy averne uno. Lo avevo disegnato io per lei: una farfalla multicolore. Sarebbe stata una donna eccezionale, se non si fosse comportata così stupidamente.

«...e avevo le gambe che mi tremavano da morire». Oops, avevo perso una parte del discorso. Sembrava però che stessimo ancora al capitolo “sesso divino”. Mi strinse alle spalle e sentii i suoi seni poggiarsi sulla mia schiena. Ancora una volta il suo calore mi avvolse. I vampiri non producono calore corporeo, quindi siamo sempre freddi, tranne quando ci siamo appena nutriti. Anche in quel caso, però, in confronto a noi gli umani sembrano caldi.

Nonostante tutti i suoi difetti, lei era talmente *viva*. Non so se perché sentivo ancora a distanza l'odore di pizza, o forse per via del suo profumo, ma iniziai ad avvertire un senso di panico che mi opprimeva il petto.

«Quanti anni hai?», mi chiese.

«Quasi cento, Tabitha», le dissi con aria indifferente. «Lo sai benissimo».

Mi baciò teneramente sul collo, ma non era un bacio sensuale, piuttosto l'espressione della sua possessività. *Oh dannazione!*

«Me lo dimentico sempre. Sembri molto più vecchio. Dio, deve essere così bello essere immortali. Il tempo consuma le montagne e devia il corso dei fiumi, ma tu non cambi. Resti per sempre immutabile».

Mi sentii in trappola. Era come se mi si stesse avvicinando un serpente. Che diavolo c'era che non andava in me? Queste boiate non funzionavano nel mio caso. Le avevo sentite un milione di volte. Erano tutte stupidaggini. Non credevo neppure a una parola di tutto ciò, e sapevo che neanche lei ci credeva. Poi mi resi conto che quella mattina era stato diverso. Riuscivo a sentire il suo respiro, il suo battito. Credeva davvero a ciò che diceva, ma era troppo tardi: non poteva più farci un accidente.

«Forse», dissi alla fine. Non c'è nulla di più terribile del battito del cuore di una donna innamorata. Rende tutto più complicato.

Riuscivo a percepire il rumore dei muscoli del suo volto mentre si contraevano in un sorriso. Sentii il suo battito accelerare e fu come se mi si piantasse nel petto. Anche il suo respiro era leggermente accelerato. Sapeva che c'era qualcosa di diverso. Era forse stato il suo modo di aiutarmi a ripulirmi dopo la rissa?

Non mi aveva guardato con disgusto neppure per un attimo. Né quando ero entrato ricoperto di sangue e di sporcizia, né quando l'avevo attirata a me prima di arrivare alla doccia, e neppure quando, dopo aver finito di fare l'amore, il mio sangue era scolato giù nel lavandino. Le importava davvero di me, questa volta non aveva finto. Se non era amore, era qualcosa di molto simile. Ero fregato.

«Voglio stare insieme a te, Eric. Ho sentito dire che...».

Lei era così viva, così calda, e io così morto, così freddo.

«Smettila», dissi con voce sommessa.

«Perché?». Sentii il suo cuore sobbalzare.

Avrei voluto risponderle che non sarebbe stato come si aspettava. Che se l'avessi fatta diventare un vampiro non sarebbe



stata più calda e non avrebbe avuto più lo stesso profumo. Presto avrebbe cominciato a comportarsi in maniera diversa, e vederla mi avrebbe ricordato dolorosamente ciò che ero e ciò che invece ero stato. E poi un giorno sarebbe dovuta andar via.

Invece, con voce ancora più sommessa, le dissi: «Lo farò».

Quando una donna s'innamora veramente di me, non riesco a dire di no. È una specie di malattia.

Mi abbracciò talmente forte che tutto il suo corpo sembrò premere contro il mio, e gridava mentre lo faceva. Sentii l'odore della sua eccitazione per l'ultima volta. Sapevo bene come andavano le cose. Avevo visto cosa succedeva. La trasformazione cambia le persone. Anche quando va tutto esattamente come previsto, c'è sempre qualche problema. Come con Greta.

«Possiamo farlo direttamente qui, sul letto?», mi chiese.

«Maledizione, no!», risposi accigliato. «Non voglio ritrovarmi la tua merda dappertutto». Mi liberai dal suo abbraccio e la sollevai come una novella sposa, quasi che quel gesto potesse trasformare l'atto di uccidere una persona in qualcosa di romantico. «Lo faremo in bagno, sul water, così sporcheremo meno».

La mia voce interiore mi disse esattamente ciò che avevo bisogno di sentirmi dire. Non la amavo. Tenevo a lei solo perché aveva un bel paio di cosce calde con tutti gli attributi al posto giusto. Non sarebbe stata più la stessa. Sarebbe diventata un corpo senza vita, destinato a un sacco di plastica per cadaveri.

Non avrei più potuto vivere attraverso di lei. Non avrei più potuto respirare e odorare il calore del sole sulla sua pelle quando rientrava dopo essere stata fuori. Non avrei più potuto farle mangiare il cibo che desideravo solo per il piacere di vederla mentre lo gustava. Non avrei più neppure potuto sentire il suo respiro quando dormiva, perché non sarebbe stata più in grado di respirare autonomamente. Cercai di pensare a tutte le cose alle quali avrebbe rinunciato, a tutte le cose che mi sarebbero mancate, ma nessuna aveva importanza, perché mi amava. Perché è sempre così complicato?

Avrei dovuto semplicemente spezzarle il collo e trovarmi una nuova fidanzata, ma non ebbi le palle di farlo. Qualcuno avrebbe dovuto impalarmi, o meglio ancora, avrei dovuto indossare una museruola molto resistente... tipo quella di Han-

nibal Lecter nel *Silenzio degli innocenti*. Era tutto sbagliato, ma quella mattina non m'importava abbastanza per non farlo; o forse m'importava troppo, perché volevo che entrambi vivessimo la sua assurda fantasia, anche se sapevo benissimo che darle l'immortalità non avrebbe solo vanificato le sue illusioni: le avrebbe anche gettate nella spazzatura.

### 3

## Eric: la sera dopo

Solitamente mi sveglio presto. In realtà, a me sembra di non dormire più di una o due ore al giorno. E, nonostante ciò, non faccio fatica a ridestarmi. Mi girai dall'altra parte e rimasi per un momento sorpreso di trovare Tabitha accanto a me. E ancora più scioccato quando vidi l'ora che segnava il display dell'orologio: 18:43. Erano le sei passate ... non dormivo mai fino alle sei. Però sapevo perché quel giorno avevo riposato fino a tardi, e la ragione si trovava ancora sdraiata accanto a me.

Era pallida e un po' più snella di prima, ma non per questo meno attraente. Essendo più magra, i suoi seni sembravano più grandi, e la pelle e i muscoli del suo corpo più tesi. Era più bella di quanto non fosse da viva. Immaginali che al risveglio ne sarebbe stata molto felice. Sentii un forte odore provenire dal bagno e rotolai fuori dal letto. Le mie labbra erano incrostate di sangue rappreso, sangue che mi scendeva sulle guance, sul collo e fino al petto. Si era seccato durante il giorno.

Aprii la porta del bagno e quell'odore così forte mi provocò un conato di vomito. Con la trasformazione il corpo si spurga, e ciò coinvolge metri d'intestino e chili di rifiuti solidi. Il processo non è né piacevole né indolore, e ricordavo vagamente le urla di Tabitha. Quando tirai lo sciacquone, il water s'intasò, e afferrai in fretta lo sturalavandini prima che quella fetida acqua marrone si riversasse sul pavimento.

Un sottile rivolo di liquame arrivò dal gabinetto fino al lavabo, ma per il momento lo lasciai lì e aprii la porta della doccia. I vestiti che indossavo il giorno prima erano già là dentro. Dovevo averli sciacquati prima di andare a dormire. Non ricordavo di averli lavati, ma fui felice di averlo fatto. Buona parte di essi sembrava recuperabile.

Quando sono in perfetta forma, solitamente riesco ad assumere le sembianze di un animale e a usare un po' del potere

residuo della trasformazione per sistemare i miei vestiti prima di trasformarmi di nuovo, ma ciò comporta un notevole dispendio d'energia. Peggio sono conciati i vestiti, più è faticosa per me l'operazione. Stamattina avevo preferito rischiare di perderli per risparmiare un po' d'energia, ed essere certo di svegliarmi affamato e non famelico. Dopo il dispendio di sangue e di forze che mi era costato trasformare Tabitha, non avevo alcuna voglia di ritrovarmi con la brama di cibo.

Aprii l'acqua calda e mi lavai; raschiai il sangue rappreso con le unghie, e mano a mano che l'acqua diventava più calda, iniziai a sentirmi meglio.

Uscii dalla doccia e ripulii il resto della stanza usando i detersivi che Marilyn teneva sotto il lavandino. Noi due eravamo stati amanti prima che... quando ero vivo. Ci saremmo dovuti sposare da lì a tre settimane.

Il mio portafogli era poggiato sul bordo del lavabo, e controllai velocemente che non si fosse bagnato. Quando l'aprii, sbucò fuori una foto sorridente di Marilyn. Indossava un giubbotto nero da motociclista ed era seduta con aria disinvolta sull'Harley-Davidson Duo-Glide del '64 di Roger. La foto era in bianco e nero, quindi il rosso dei suoi capelli non risaltava, ma riuscii a cogliere il suo sguardo ardente come quello di Cyd Charisse, mentre teneva una Marlboro all'angolo della bocca.

Quarantatré anni non sono molti per un vampiro, fino a quando non vede un suo coetaneo ancora in vita. Ora Marilyn sembrava mia nonna.

Immaginando la reazione che avrebbe avuto se avesse saputo cos'era successo con Tabitha, mi venne da ridere. Sicuramente si sarebbe arrabbiata moltissimo, e questo era sempre piuttosto divertente.

Però non impazzivo dalla voglia di dirlo agli altri. Candice si sarebbe probabilmente sentita offesa e Talbot non avrebbe detto una parola, mi avrebbe semplicemente fissato. Roger, invece... lui non l'avrebbe più finita. Ancora mi rompeva le palle per aver trasformato Irene venti anni prima.

Greta probabilmente non avrebbe fatto una piega, se mai lo avesse scoperto. È mia figlia. Nel mio portafoglio c'era anche una sua foto, ma la tenevo dietro quella di Marilyn. Un tempo avevo deciso di avere due figli vampiri, un maschio e una femmina. Greta e Kyle. Ma non aveva funzionato. Greta si era tra-

sformata perfettamente, immagino perché l'avevo instradata più o meno da quando aveva nove anni, ma conoscevo Kyle solo da un anno quando li avevo trasformati entrambi. Dopo la trasformazione, Kyle non era stato più lo stesso; il passo disinvolto che aveva avuto in vita era scomparso, ed era diventato l'ombra di sé, un Drone, ed era così brutto vederlo in quello che stato che alla fine li avevo allontanati entrambi. Pensando a Greta e immaginando come stava, guardai lo specchio del bagno e levai la condensa con un asciugamano.

Niente, ancora nessuna immagine riflessa.

Una strana sensazione in gola mi fece capire che avevo fame. Seguì un forte dolore alla bocca dello stomaco. Trasformare un nuovo vampiro è un processo molto dispendioso, anche se l'altro non beve molto sangue. La ferita attraverso la quale viene nutrito può diventare scura e infiammarsi, e a volte può restare una cicatrice.

Mi pesa parecchio il fatto di creare un vampiro. Nei film sembra semplice, basta dissanguare un umano e fargli bere il tuo sangue. Se funzionasse davvero così, sono certo che Tabitha si sarebbe messa da parte un po' del mio sangue, poi si sarebbe tagliata i polsi, e si sarebbe trasformata molto tempo fa. Tanto per cominciare, bere il sangue umano è solo una questione di buon senso, non una necessità. Innanzitutto perché consente a noi vampiri di avere più sangue da offrire; ma la trasformazione, ovvero mutare un uomo in vampiro, richiede un atto di volontà. Non succede per caso.

Lasciai a letto la Bella Addormentata e uscii nel corridoio prima di rendermi conto di essere nudo. Tornai nella stanza e indossai un paio di jeans e una delle mie magliette preferite. Alcuni anni fa, il fornitore del Festival della Musica di Void City sbagliò a stampare delle T-shirt, e invece di «Benvenuti al Festival della Musica di Void City», scrisse su diecimila pezzi «Benvenuti a Void»<sup>2</sup> bianco su nero. L'errore di stampa ebbe talmente successo che poi gli organizzatori sostennero di averlo fatto intenzionalmente e continuarono a farle così ogni anno. Io ne ho una decina.

Seduto sul bordo del letto, presi un paio di calzini scuri e i miei

<sup>2</sup> C'è un gioco di parole sul nome della città (*Void*, "vuoto") perché la scritta vuol dire anche «Benvenuti nel vuoto» (*n.d.t.*).

stivali da lavoro. La mia cinta preferita era ancora nella doccia quindi uscii senza, anche se è una cosa che mi dà fastidio. È un mio problema, forse perché da bambino sono rimasto troppo spesso senza pantaloni. Non lo so. Dopo averlo cercato per un po', trovai il mio orologio sotto la donna con la quale avevo passato la notte e me lo infilai al polso.

Mentre andavo verso la sala diedi un'occhiata al camerino. Sheena e Désirée mi rivolsero un sorriso gentile. Sheena indossava già gli abiti di scena, una vivace uniforme da ragazza pompon. Désirée, essendosi già esibita, si stava infilando un abito attillato da cameriera per vendere drink tra i tavoli e fare la lap dance. Ricambiai con un mezzo sorriso e tornai verso il salone, poi entrai nel club. Spesso i suoni e le luci mi fanno sentire meglio, e anche se la musica mi rompe i timpani, eccita gli altri; e più loro si sentono vivi, più io posso nutrirmi della loro eccitazione.

Non vidi Marilyn e la cosa mi preoccupò leggermente. Forse era andata a fare un'altra visita medica. Gli anziani si ammalano facilmente, e lei era diventata vecchia. Ci conoscevamo da quando eravamo bambini. Eravamo stati amici, amanti, fidanzati. Mi hanno raccontato che lei era lì quando mi ero trasformato in vampiro, e piangeva in piedi accanto alla mia tomba. Io non ricordo niente di tutto ciò, ma deve essere vero, perché da allora mi è sempre rimasta vicina.

È l'unica donna che avrei veramente voluto trasformare, ma non ha mai acconsentito. Era per via dell'immortalità della sua anima, anche se è strano, dal momento che sostiene di essere atea. Probabilmente il vero motivo non me lo ha mai rivelato. Marilyn serba tutti i suoi segreti lontano da me. Non riesco neppure a farmi dire cosa mi regalerà per Natale. Sono quasi certo che impazzirò quando morirà, ma solo il tempo potrà dirlo.

Mi guardai intorno, cercando di captare l'atmosfera che si respirava. Sarah si stava esibendo in uno svogliato spogliarello, mentre Kelly e Lillian lavoravano ai tavoli. Talbot se ne stava in disparte alla destra del palco. Per essere un mercoledì, il locale era piuttosto pieno. Guardai l'orologio e mi resi conto che in realtà era sabato. Dannazione! La mia cognizione del tempo stava peggiorando. Probabilmente era proprio per questo che Marilyn mi aveva regalato un orologio che visualizzava ora, da-

ta e giorno della settimana. Talbot venne verso di me e io tornai sui miei passi, dirigendomi verso l'uscita più vicina. Era grosso, nero, pelato e vestito troppo bene per fare il buttafuori in un locale come il mio.

Il Demon Heart non era un postaccio, ma non aveva neppure grandi pretese. Era pulito ma un po' malandato, il tipo di locale che sembra migliore con le luci soffuse. Dall'esterno, l'edificio sembrava ancora un grande magazzino, ovvero ciò che era, immagino, quando il Pollux, dall'altra parte della strada, era aperto. Avevo fatto ritinteggiare gli interni di rosso, nero e giallo cromato. Mi ricordava un hamburger degli anni Cinquanta andato a male.

Talbot accelerò per raggiungermi e lo lasciai fare. Sarebbe stato stupido fuggire da un mio dipendente, non è vero? Anche se era esattamente ciò che avrei voluto! Mi vergognavo di quello che avevo fatto e non avevo ancora voglia di affrontare la questione, almeno finché non avessi mangiato, e forse neppure allora.

Mi raggiunse quando ero quasi arrivato alla porta di servizio. «Tabitha non è venuta ad aiutarci ad aprire il locale», disse bruscamente.

Mi voltai a guardarlo e non riuscii a dire la verità. Risposi invece: «Assumi qualcun altro. Per ora falla sostituire da un'altra delle ragazze».

Attendeva una spiegazione e io rimasi a fissarlo. Provate a immaginare, dannazione! Talbot è con me da quasi vent'anni. Ormai mi aspetto che sappia quando il suo capo ha fatto una boiata. Poi glielo lessi negli occhi: il bastardo sapeva esattamente ciò che era successo. Voleva solo sentirmelo dire, per mettermi in difficoltà, quel maledetto.

«L'altra sera l'ho trasformata, ok? E ora ho troppa fame per farmi uno spuntino con qualcuno qui. Lo dissanguerei con troppa furia, e stasera non ho alcuna voglia di ritrovarmi un cadavere nel locale, quindi torna di là e dalle un'occhiata da parte mia. Se si dovesse svegliare prima del mio ritorno, puoi darle da mangiare anche tu!».

Per un attimo i suoi occhi marroni diventarono verdi, e le pupille si ridussero a sottili fessure. Sembravano quelli di un gatto. Fece un paio di respiri profondi e i suoi occhi tornarono del loro solito colore. Sapevo bene che non avrei dovuto pro-

vocarlo in quel modo, ma stavo facendo talmente tante stupidaggini che non volevo interrompere la serie.

«Lo farò, signore», borbottò. Poi sorrise e si ricompose. «Stavo giusto parlando con Roger di una voce che ha sentito... a quanto pare un vampiro ha ucciso un licantropo a tre isolati da qui... verso l'alba... tra la Tredicesima e l'Undicesima».

«Buon per lui», grugnii.

«Dice che è successo proprio dove Lillian ti è venuta a prendere l'altra sera. È vero?»», chiese Talbot.

Non me lo ricordavo, ma era possibile. «Forse», sospirai.

«Sembra anche che quel lupo fosse importante per il suo branco», aggiunse Talbot.

Distolsi lo sguardo per un momento e mi stropicciai gli occhi. Sentivo che mi stava per arrivare un bel mal di testa. «Quanto importante?».

Strinse le labbra e fece un fischio. «Un bel po'!».

«Be', è meraviglioso. Vista la fortuna che mi ritrovo, sarà quel maledetto Alfa».

Lui rise. «In realtà era il figlio maggiore di William».

«William è l'Alfa?».

Annuì.

«Dannazione».

Godendo del mio sconforto, Talbot proseguì: «Il furgone è stato ripulito bene, ma l'Hummer dovrà rimanere in officina per un po'».

«Fallo rottamare», dissi con tono duro. «Non so neppure perché mi sono fatto convincere da Roger a comprarlo».

Talbot ha una di quelle risate contagiose che riescono a far ridere chiunque. Ma questa volta non funzionò, forse perché sentii che stava ridendo di me, per il casino che avevo combinato. Quando si accorse che non condividevo il suo divertimento, fece una smorfia. «C'è qualcos'altro che non mi hai detto, Eric?».

Gli feci un cenno di saluto con la mano e uscii dalla porta. La mia Mustang mi aspettava lì. L'avevo comprata nuova nell'aprile del 1964 e vi avevo fatto montare tutti gli accessori. Non so se fosse il primo veicolo con un tettuccio apribile elettrico, ma per cinquantaquattro dollari e dieci centesimi avevo detto sì, cavolo. Quella Mustang era la prima macchina con l'aria condizionata che avessi mai posseduto.



Passai una mano sulla cappotta arrotondata con un sorriso a trentadue denti, pregustandomi il motore V-8 da 271 cavalli che montava. Capii perché Roger pretendeva che mi abituas- si a una macchina nuova. La Mustang non poteva durare all'infinito, ma non volevo ancora lasciarla andare. Era in quella auto che Marilyn l'aveva fatto per la prima volta. Non fanno più macchine come quelle.

«Ehi, bastardo», urlò Roger dalla porta posteriore del locale. Mi sorpresi un po' di non aver percepito la sua presenza. Entro un certo raggio i vampiri di primo e secondo livello possono avvertire la presenza gli uni degli altri. Roger è un secondo livello, un Maestro. Io sono un Vlad, che è un livello superiore a quello del Maestro. Il fatto che non mi fossi accorto di lui significava che era entrato nel mio raggio d'azione prima che mi svegliassi. Tecnicamente, avrei dovuto percepirlo nel sonno ma, trattandosi di Roger, non mi ero ridestato.

Era vestito meglio di me, come al solito, tuttavia era un po' sconvolto, con i capelli in disordine. «Ho appena saputo che quel tizio, il proprietario del Demon Heart, l'altra sera ha trasformato un'altra delle sue ragazze».

«Che imbecille», dissi seccamente. Se Roger pensava di tirarmi su di morale, lo stava facendo nel modo sbagliato.

«Raccontami». Si avvicinò alla macchina, divertendosi un mondo a finire di rovinarmi la giornata. «Ho sentito che ha anche distrutto il suo nuovo Hummer».

«Un bel casino. Cosa vuoi, Roger? Ho fame».

«Ho sentito dire che stasera mangerà fuori».

«Direi che va tutto a gonfie vele...».

«...perché non lasci che le cose vadano come devo andare?», disse, completando la mia frase. L'ultima volta che lo avevo visto fare l'amicone eravamo a Las Vegas. Avevamo vinto un sacco, cioè in realtà io avevo vinto, tanto da compensare anche le sue perdite e pagare tutta quella dannata vacanza. Roger è sempre felice quando spende il denaro di qualcun altro.

«Vuoi venire con me?», gli chiesi.

Fece cenno di no con la testa; era impensabile per lui: «Ascolta, so che non sta a me dirlo...».

«Ma lo farai lo stesso». Le mie parole gli strapparono un sorriso, ma non amichevole come avrei sperato.

«Perché non vai avanti e finisci Tabitha? Risparmiati un do-

lore e termina l'opera, ok? Non ne vale la pena». Era la solita tiritera di Roger. Aveva ragione, ovviamente, ma non per questo avevo voglia di starlo a sentire.

«A proposito di fidanzate», dissi. «Ti fai ancora la Ranocchia?». Era scortese e non avrei dovuto dirlo, ma volevo che se ne andasse. Se non intendeva essere preso in giro perché aveva una fidanzata vampiro che poteva trasformarsi solo in una rana, allora avrebbe fatto meglio a non toccare me e la mia ragazza.

Inoltre, avevo bisogno di mangiare. Un vampiro affamato non è mai gentile. Gentile e affamato, certo, ma...

«Ascolta, stai alla larga dal club stasera, ok?», disse.

«È quello che avevo intenzione di fare».

«Ah, è quello che avevi intenzione di fare», disse Roger con un ghigno. «E dove avevi intenzione di andare, se posso chiedertelo?». Pose l'accento sulla parola *intenzione* con tono ironico. Del resto avevo iniziato io, tirando in ballo la Ranocchia.

«Nel North Side», sbottai.

«In qualche posto in particolare?»

«Deciderò quando sarò lì».

«Eh sì, sei così bravo a improvvisare. Perché non entri e bevi un po' di sangue dal frigo, tanto per smorzare un po' la fame? Hai l'aria di chi potrebbe svenire da un momento all'altro e...».

«Ci vediamo», dissi bruscamente. Saltai nella mia Mustang e misi in moto; spingendo a tutto gas il motore V-8 partii sgommando in direzione della North Side. Solitamente non vado mai a cercare le mie prede da quelle parti, ma desideravo un po' di pace ed era stato il primo posto che mi era venuto in mente quando Roger me lo aveva chiesto.

I vampiri si annoiano a nutrirsi sempre delle stesse persone. Stasera avevo voglia di qualcuno di alto livello, qualcuno che usciva tutti i giorni e aveva indosso un profumo costoso. Quando raggiunsi il piccolo quartiere, mi si erano un po' schiarite le idee. Parcheggiai la macchina lungo la strada e mi misi a girare per bar.

Dopo aver incrociato una coppia di studenti del college e un poliziotto, le mie condizioni iniziarono a farsi disperate. Avrei dovuto trovare in fretta una preda, altrimenti non avrei più avuto alcuna scelta: la brama allo stato puro mi avrebbe fatto

afferrare la prima persona che mi capitava a tiro. Proprio in quel momento, una donna a bordo di una Jaguar accostò per parcheggiare accanto all'idrante di fronte a Starbucks e scese dall'auto. Emanava una scia di un profumo meraviglioso e la sua pelle sembrava liscia e morbida. Finalmente! In quel momento la strada era vuota e io saltai fuori all'improvviso dalla zona d'ombra in cui mi trovavo.

Tutto intorno a me sembrò andare al rallentatore. Ora ero felice di aver deciso di cacciare al di fuori del mio solito territorio. Fondamentalmente, tutti i vampiri sono dei mostri e io non faccio eccezione. Non che ne sia orgoglioso, e cerco di mantenermi ben nutrito in modo tale che il più delle volte alle mie prede sia risparmiato il peggio, ma capitano delle brutte serate. Sapevo che stasera sarebbe andata male. Probabilmente anche Roger lo sapeva e forse aveva cercato di essermi d'aiuto, a modo suo. Avevo troppa fame per cacciare con prudenza.

La donna non si rese neppure conto di cosa l'avesse colpita. In un batter d'occhio, la spinsi nel vicolo e la buttai a terra. Il suo profumo era roba costosa: delicato ma intenso. Ne aveva spruzzato un po' anche più in basso, sulla nuca e tra i seni. Sentii qualcuno invocare un nome di donna, quindi saltai sulla scala antincendio, trascinandomela dietro, nonostante lei cercasse di resistere. Mi morse, una cosa che mi fa sempre imbestialire (sono io quello che deve mordere, non l'altro), quindi la schiaffeggiiai. Più forte è la fame, minore è il tempo che si ha per pensare, e più diventano primitivi quei pochi pensieri. Lo schiaffo la stordì, ma quando vide le mie zanne tentò di urlare. Con le unghie, lunghe e laccate, mi graffiò il viso. Arrivati sul tetto, la gettai a terra e le strappai i vestiti come si scarata un pacco di Natale, spargendo pezzi di stoffa dappertutto mentre continuavo a squarciarli e lacerarli.

Dalla lingerie che indossava capii che avevo rovinato la serata a qualcun altro. Era un completino di pizzo costoso e di lusso. Si era depilata le gambe per qualcuno che non l'avrebbe mai saputo. A molti vampiri piace la giugulare, ma io preferisco bere il sangue di una donna dalla vena dell'interno coscia. Mentre lo facevo, provai un altro tipo di appetito ma cercai di resistere con tutto me stesso. *No*, dissi a me stesso, *finiscila qui!*

Normalmente, per prima cosa le avrei spezzato il collo, ma volevo subito il suo sangue caldo e vivo. Gridò talmente forte

che mi s'incrociarono gli occhi. Vorrei poter dire che aveva un sapore speciale, ma la verità è che il sangue ha sempre lo stesso gusto. Morì dissanguata in meno di un minuto. Quando fui sazio, le staccai la testa per essere certo che non si trasformasse in un vampiro.

Non ho una buona memoria, ma mi sembrava di aver letto da qualche parte qualcosa sui wampiri, ovvero le creature in cui si trasformano gli umani uccisi dal morso di un vampiro. I wampiri sono morti putrefatti senza memoria che si nutrono di sangue. Sono in pratica le pecore nere della famiglia dei morti viventi, peggio degli zombi.

Gettai il suo corpo in un tombino e lasciai la sua auto parcheggiata in divieto di sosta. Non era una cosa intelligente da fare, tuttavia quella per me non era la settimana delle belle pensate. Dopo tutto, l'unica cosa che avevo fatto era ucciderla. L'avevo un po' maltrattata, è vero ma, affamato com'ero, era già molto che non avessi fatto di peggio. Un vampiro affamato è capace di qualsiasi azione.

Volevo perdonarmi per essere stato un po' imprudente. Del resto, in una città come Void City, se hai i soldi puoi farla franca, anche se sei stato poco cauto. Nonostante l'incantesimo che vige sulla città, molti di noi prendono ulteriori precauzioni. Si utilizzano diverse specie di carnivori per liberarsi dei corpi, e alcuni pagano dei professionisti per modificare i ricordi delle persone normali, tanto per stare tranquilli. È anche possibile chiedere l'intervento di un mago o di uno sciamano per scacciare eventuali spiriti maligni rimasti indietro. È una seccatura e costa talmente tanto che non ci voglio neppure pensare. Nel mio caso, poi, il risultato sarebbe di dover stare a sentire per ore le proteste e le lamentele di Roger per i soldi che ho speso.

Non c'è da stupirsi se solitamente preferisco mangiare a casa.

Lungo la via del ritorno mi suonò il cellulare, e per poco non rischiai di distruggere la mia Mustang per cercare quel maledetto arnese. Era attaccato al caricabatterie della macchina. Quando risposi, mi resi conto che mi avrebbe davvero seccato molto rovinare la mia Mustang.

«Pronto», biascicai nel telefono.

«Ehi, amico», disse Roger.

«Sì?»

«Per caso Brian ti ha detto dove stava andando l'altra sera?». Il suo tono era preoccupato e anche un po' misterioso.

«Chi se ne frega di Brian!», ringhiai. «Non ho ancora capito perché te lo porti dietro. Se non impara a tenere la bocca chiusa sugli Howlers di Void City, finirò per farlo io una volta per...». Oh, dannazione! Ecco perché mi sembrava di conoscere il vampiro decapitato del vicolo. Era quel bastardo di Brian. Maledizione... proprio lui!

La mia auto sbandò per un attimo e diedi un pugno sul cruscotto.

La voce di Roger sembrava ancora più distante, e sentivo una musica in sottofondo. «Ok, fammi solo sapere se hai notizie su di lui. Ci saremmo dovuti incontrare qui all'Artiste Unknown».

«D'accordo».

«Cosa?», domandò incredulo. «Volevi venire?».

Come diavolo aveva fatto a capire una cosa del genere se avevo solo detto "d'accordo"?

«Mmm, dovrei conoscere quel posto?», risposi, cercando di pensare come avrei potuto dire a Roger che avevo fatto fuori il suo amico.

«È il locale di Ebon Winters, molto esclusivo. Ogni vampiro deve venire con un accompagnatore umano dell'altro sesso». Fece una breve pausa, poi proseguì: «È l'unico posto più esclusivo dell'Irons Club».

Ho già detto che ho una memoria schifosa? «Non lo so, non me lo ricordo, comunque divertitevi tu e Brian».

«Avevamo appuntamento alle otto ma sono già le otto e mezzo».

«Avrà fatto tardi». In un angolo della mia mente suonò un campanello d'allarme. Guardai il camion bianco immacolato alle mie spalle ma non notai nulla di strano. Controllai tutti gli specchietti, ma non vidi niente di sospetto. Mi si rizzarono comunque i peli sul collo, e sentii una goccia di sudore freddo scendermi lungo la schiena. Il mio corpo pensa di capire meglio di me quando sono in pericolo, e di solito non sbaglia.

«Non credo», disse Roger con l'aria seccata. «Tu sei l'unico che mi fa aspettare».

«Non esagerare!», scherzai. Roger era piuttosto egocentrico. Se non l'avessi conosciuto dai tempi in cui ero ancora vivo non avrei potuto sopportare le sue idiozie.

Avevo sempre trovato abbastanza strano che fossimo diventati entrambi vampiri più o meno contemporaneamente. Roger non mi ha mai dato una spiegazione plausibile di questo fatto. Se avessimo avuto lo stesso progenitore, la cosa mi avrebbe stupito di meno, ma quello di Roger era di Atlanta e non avevamo idea di chi mi avesse creato. Mi aveva sempre detto di non preoccuparmene, e invece questa cosa mi preoccupava. Una volta Marilyn ha cercato di spiegarmelo, raccontandomi la triste storia di Roger che, distrutto per la mia morte, aveva deciso di farla finita. Lei sembrava crederci veramente, ma io no.

Dallo specchietto retrovisore vidi che il camion bianco andava alla mia stessa andatura. Gli se ne accostò uno rosso, stesso modello, stesso anno... il mio campanello d'allarme continuava a suonare. Focalizzai la mia attenzione dal passato di Roger al suo presente. «Ascolta, probabilmente è solo in ritardo. Sono sicuro che arriverà. Perché non entri e ti diverti un po'?' Io ora devo andare».

«Perché? Devi rompere le scatole a qualche altro importante licantropo? A proposito, fai attenzione a William. È diverso da quelli a cui sei abituato».

«Cosa intendi dire?», chiesi, fingendo indifferenza, mentre con la coda dell'occhio controllavo i camion dallo specchietto retrovisore.

«A quanto pare, è un tipo tosto, un vero Alfa». Roger coprì la cornetta del telefono per qualche secondo, poi riprese a parlare. «Probabilmente è difficile da ammazzare quanto te. Dovrai usare tutto l'argento benedetto possibile».

Gli dissi di andare a farsi fottere e riagganciai prima di quanto volessi, ma se l'era cercata. Del resto non era colpa mia. Se il licantropo dell'altra sera era veramente tanto importante, avrebbe dovuto indossare un collare per cani e una targhetta. E avrebbero dovuto avvertirlo di non andare a caccia di vampiri così vicino al mio locale.

Prima che riuscissi a decidermi su cosa fare dei miei inseguitori, mi suonò di nuovo il cellulare. Appena dissi: «Pronto?», scoppiò il casino. Un altro camion, questa volta nero, sbucò da una strada laterale e sterzò improvvisamente arrivando a inchiodare davanti a me. Gli altri due camion accelerarono e mi urtarono violentemente da dietro, facendo sbandare la mia Mustang.

Feci un testacoda e andai a sbattere contro il camion fermo di fronte a me. La Mustang si cappottò e il metallo stridette sull'asfalto, mentre l'auto rotolava per la strada. Dal cellulare proveniva una musica ad alto volume. Senza cerimonie fui sbalzato sull'asfalto (niente cintura di sicurezza?) e il telefono mi scivolò dalle mani. Nonostante il rumore stridente che segnava la fine della mia Mustang, riuscii a sentire la voce piagnucolosa di Sheena. «Capo, Veruca ti aveva avvisato che sarebbe arrivata tardi, o che si sarebbe presa la serata libera? Oh, e Talbot ha detto di avvertirti...».